

Due grandi melodisti all'Augusteo Schubert e Perosi

Anche il nostro «Augusteo» ha voluto unirsi al coro mondiale, che, da principio dell'anno alla fine... et ultra, canta le lodi, postume e tardive, di Franz Schubert. Ed ha fatto bene, perchè anche se il mezzo programma si è poggiato sulla notissima *Incompiuta* col contorno di *Lieder* ed altra musica su per giù nota anch'essa, le impressioni provate dal pubblico sono state così evidentemente gradevoli, deliziose e talora commosse da ritenersi raggiunto lo scopo commemorativo. Noi non vogliamo sostenere che la immensa montagna di note profuita dalla vena inesauribile di Schubert sia tutto oro colato, ed anzi riteniamo fermamente che il programma di ieri sera sia più che sufficiente a rievocarci la figura musicale del *bohémien* viennese; ma il tanto clamore che va percorrendo l'universo dovrebbe partorire non quel ridicolo concorso americano (poi rientrato) che voleva completare la *Incompiuta*; ma una somma nuova d'indagini e di conoscenze atta a ricomporre la intera ed autentica personalità di Schubert. Trascorso quest'anno di celebrazione parolala, il pubblico resta nei riguardi della cultura schubertiana al punto di prima. Gli Istituti orchestrali e corali trascureranno le nove *sinfonie*, le *cantate* e le *Messe*, i gruppi strumentali i quindici *quartetti* e le sette *sonate* per violino e pianoforte, i pianisti le ventun *sonate*, i cantanti i ben seicento *Lieder*. Perchè? Perchè fa più comodo adagiarsi sulle poche musiche divenute famose e popolari. Ed allora, il fastoso centenario non avrà avuto ragion d'essere.

Tuttavia una ragione c'è; indiretta, ma c'è; ed è questa: la necessaria, inevitabile, attesa reazione alla lunga moda di tecnicismo, di virtuosismo, di artificio, che caratterizza questi ultimi cinquant'anni. Tale moda (meglio chiamarla tendenza o sistema) ha combattuta e, illusoriamente, debilitata tutta quell'arte, che trae origine dall'istinto, dalla verità, dalla sincerità e dalla semplicità.

L'anno scorso la reazione prese il nome superbo di Beethoven, quest'anno prende il nome gentile di Schubert. Entrambi vissuti in una città centro dominante di italianità canora, entrambi ivi morti ad un anno di distanza.

Ricordate? Il giovine e bizzarro Schubert visita spesso e addolorato il vecchio e moribondo Beethoven, per il quale pure sconfinata ammirazione. Segue il glorioso feretro, col torcetto in mano, fino all'ultima dimora. Torna indietro ed entra, con due amici, in una di quelle osterie, che sono il quartiere generale degli schubertiani. Alza il primo bicchiere alla memoria del sommo scomparso, alza il secondo: «a quegli tra noi che sarà il primo a raggiungerlo nella tomba».

La sua ombra, ieri sera, vagò per l'ampia rotonda dell'«Augusteo» a traverso le sue musiche più fortunate. L'«ouverture» per la *Rosamunda*; di struttura tradizionale, non cela un certo sforzo strumentale, pregno di metalli, che pregiudica un po' la bellezza del motivo cantabile. La *Incompiuta*, della cui ricchezza ed espressività melodica, elegantemente patetica sarebbe superfluo dire e ripetere quel che si sa, Bernardino Molinari, l'approfondì con la sua consueta ansia di ricerca, la purificò con la sua esattezza stilistica, la animò con sentimento sano e severo. Le due lunghe strofe di questa affascinante canzone se non son mantenute in una linea di austerità possono cadere in un superficialismo stucchevole. L'arte consape-

vole di Molinari non si macchia mai di leggerezze simili. Egli sa sempre elevare. La *Serenata* (che dicono trascritta con *fine gusto* dai Motti mentre noi la troviamo alquanto appesantita dall'orchestra), condotta dalla bacchetta di Molinari, mantenne e diffuse tutta la sua grazia e tutto il suo profumo tra mozartiano ed opera comica italiana. Mirabile il coro femminile, istruito dal Somma, encomiabile Luisa Bertana dalla bella voce e dal gesto civettuolo. La *Serenata* fu bissata tra la generale soddisfazione.

Completò la cerimonia rievocatrice l'interpretazione nobile di tre *lieder* (*Tu sei la pace, La porta, Margherita all'arcolato*) per parte di Laura Pasini, che inondò la sala di dolcissimo e tenuissimo canto. Insistentemente applaudita tornò sulla pedana e replicò il terzo *lieder*, sempre accompagnata, magistralmente, dal pianista Baruti.



Ma il concerto di ieri sera rimarrà vivo nella memoria del pubblico per la esecuzione della *Vespertina oratio* di Lorenzo Perosi, composta nel 1912, inedita e mai eseguita. E' una preghiera della sera per voce di soprano, coro ed orchestra che innalza la espressività melodica e il sentimento mistico-umano dell'arte di Perosi a vertici luminosi, forse in altre opere non toccati. In altre opere, specie negli oratori, la oggettività del testo e dell'azione non permette all'autore di dominare totalmente col suo spirito e col suo cuore; in questa preghiera è Perosi persona, è la sua anima profondamente religiosa, che della religione sente e riflette il palpito umano, che parla e si svela. E' lui che la sera si fa il segno della croce, che invoca la protezione del cielo, che pone il suo spirito nelle mani del Signore, che chiede la pace, la liberazione, che inneggia alle insegne di Cristo ed al suo sacrificio, che volge un tenero pensiero all'anima madre di Dio, che non dimentica i defunti, che si sente placato, che si rifà il segno della croce e s'addormenta.

E' Lorenzo Perosi, credente purissimo, è la musica di questo genio che crede e crea quella che vibra, poeticamente e drammaticamente, nella *Vespertina oratio*.

Non vale notare la compunta salmodia iniziale del soprano, le raccolte e suggestive sottolineazioni del coro, le armonie e i disegni dell'orchestra; l'inno *Vexilla Regis*, solenne ed abilmente variato ed il successivo fugato, in cui la formula non annulla il concetto e l'ispirazione; la melodia delicata e penetrante: *Fiat mihi misericordia tua...*, la dolente e dolce *Ave, Maris stella*, la salmodia del coro femminile: *Oremus pro fidelibus defunctis*, ed infine il ritorno, conclusivo, del tema dominante: *In pace dormiam...*

Analizzare e spezzettare questo lavoro significa sciuparlo e non comprenderlo. Esso è retto, sostenuto, materiato da una sorprendente unità di stile e di concetto, che lo rendono inescindibile e lo comunicano con immediatezza e con commozione nell'animo dell'uditorio.

La esecuzione, dovuta alla accuratissima collaborazione del coro, divenuto un ottimo organismo nelle mani esperte di Bonaventura Somma, alla nitida vocalità di Laura Pasini, all'orchestra magnifica tenuta nel pugno da Bernardino Molinari, è apparsa impeccabile e vivida. Al maestro Molinari non sono ignoti i segreti reconditi dell'anima perosiana (più complessa di quel che non si creda) ed egli sa portarli alla luce sfolgorante della realizzazione artistica.

La *Vespertina Oratio* si replicherà domenica, mentre sabato, alle ore 17.30 (e non alle ore 21 come è stato annunciato) avrà luogo il concerto orchestrale a prezzi popolarissimi, diretto da Molinari.